

Il reportage *Dalle acque di Livorno*

# A bordo della barca Anastasia per "pescare" la plastica dal mare

Tra naselli e triglie la rete cattura anche taniche e detersivi in bottiglia  
L'intesa di Regione, Unicoop e governo permette di recuperare i rifiuti

Dalla nostra inviata

LAURA MONTANARI, LIVORNO

A mezzogiorno tirano su le reti della pesca a strascico. I due cavi fra le onde del mare sono tesi e piano piano affiora il «sacco» con dentro naselli e triglie saltellanti, gamberi e paranza varia. «Apri, apri e guarda cosa abbiamo preso» dice Michele uno dei tre sul peschereccio Anastasia. Non c'è soltanto pesce nella rete: c'è una tanica mezza piena di acqua di mare, il volante di un motoscafo incrostato di alghe, una torcia scassata e poi bottiglie di plastica, residui di borse di plastica, plastiche di contenitori vari, compresi i detersivi. Per la prima volta, da questa settimana, quelle plastiche non verranno ributtate fra le onde del Tirreno, ma saranno raccolte dai pescatori-spazzini e portate in uno spazio messo a disposizione dalla Capitaneria di porto. Si calcola che ogni peschereccio, ogni giorno possa recuperare una ventina di chili di spazzatura di plastica. Per questo l'operazione si chiama «Arcipelago pulito». Quello che visto da fuori potrebbe sembrare un gesto normale, in realtà è un progetto pilota reso possibile da un accordo, il primo del genere in Italia. Lo ha varato la Regione Toscana in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, Unicoop Firenze e altri enti e associazioni che contribuiranno a coprire tutta la filiera fino a portare la plastica

pescata in mare ad essere stoccata, trasformata e riciclata negli impianti della Revet di Pontedera. Perché pilota? Perché in base alle leggi vigenti, se un peschereccio portasse a riva delle plastiche dovrebbe pagare in prima persona lo smaltimento di quello che viene considerato un rifiuto speciale. Cioè: uno raccoglie un rifiuto dalle onde e passa per il produttore di quel rifiuto. Un assurdo? «È chiaro che c'è qualcosa da cambiare, la legge non era stata pensata per un mare inquinato» spiega l'assessore alla presidenza della giunta toscana Vittorio Bugli che ha dato vita al progetto fin da quando è stato suggerito dalla Fondazione Vassallo, il sindaco pescatore di Pollica, nel Salernitano, ucciso dalla criminalità nel 2010. «Ed è importante la presenza del Ministero e di Legambiente. Quello delle plastiche nel mare è un grave problema ambientale» dice Bugli. Studi fatti sul Tirreno fanno ritenere che il 95% dei rifiuti galleggianti avvistati siano di plastica e il 41% di queste siano residui di sacchetti. «I pescatori che ripuliscono il mare - dice l'ammiraglio della Capitaneria di Porto Giuseppe Tarzia - danno un contributo volontario a un progetto che aiuta collettività e ambiente. Non dimentichiamo che qui siamo nel parco dell'arcipelago toscano, una zona di alto pregio naturalistico». Il ruolo della

capitaneria, nel controllo delle operazioni è fondamentale. Così come l'adesione di Unicoop Firenze che ha spinto 24 pescherecci che riforniscono i vari supermercati ad aderire. Una decina sono già al lavoro. Inoltre Unicoop darà con contributo ai pescatori per la raccolta svolta mettendo a disposizione il centesimo di euro che soci e clienti, per legge, dall'inizio dell'anno devono pagare per le buste in mater-b dell'ortofrutta. «Il mare è la nostra casa - dice Michele Vitiello, 43 anni, pescatore della Cooperativa labronica - è nostro interesse conservarlo». Tutti i pescherecci che partecipano all'operazione «Arcipelago pulito» portano, accanto al nome, il logo del progetto. La cosa che rende unica l'operazione è che copre tutta la filiera e che sarà una campionatura interessante anche per una ricerca sui rifiuti presenti sui fondali. Il pezzo di plastica catturato con le reti viene preso dal pescatore e sistemato in un contenitore sulla barca. Una volta rientrato in porto, scaricato e stoccato in un apposito deposito vicino alla Capitaneria dalla Labromare, la concessionaria per la pulizia nel porto di Livorno che fa una prima selezione. Da lì lo preleveranno gli addetti cooperativa labronica e lo porteranno agli impianti della Revet per il recupero. «Non è detto che tutto possa essere riciclato - spiega Bugli - bisognerà valutare di volta in volta». La sperimentazione andrà avanti per 6 mesi, poi potrebbe essere estesa ad altre zone della Toscana, da Piombino all'Elba e forse ad altre zone d'Italia. E dalla plastica si potrebbe passare ai metalli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ La presenza del ministero dell'ambiente è fondamentale per cambiare le regole e permettere la raccolta alle navi “  
Chi pulisce offre un contributo volontario a un progetto che aiuta tutta la collettività: qui siamo nel parco dell'Arcipelago

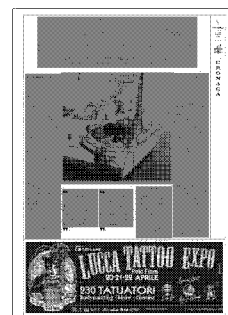




FOTO DI LAURA LEZZA